



## Omelia per la solennità della Madonna della Scala (5 agosto 2019) S. E. P. Abate Donato Ogliari Abate di Montecassino

Diversamente dai casi in cui un elemento materiale serve a designare un'immagine della Madonna senza purtuttavia racchiudere un particolare significato simbolico (ad es. “La Madonna delle rocce”, “La Madonna del cardellino”, “La Madonna della seggiola”, ecc.) il titolo di “Madonna della Scala” veicola, invece, un forte simbolismo.

### 1. La “scala di Giacobbe”

Ne troviamo un esempio anche nella prima lettura. La scala vista da Giacobbe in sogno (cf. Gen 28,18ss) – scala che poggiava sulla terra e raggiungeva il cielo, e sulla quale gli angeli salivano e scendevano – è, infatti, un simbolo della presenza divina nella vita del patriarca, al quale Dio conferma la sua promessa di benedizione e la sua protezione.

Se poi accostiamo la visione notturna di Giacobbe al racconto della torre di Babele, ossia al tentativo orgoglioso degli uomini – narrato in Gen 11 – di costruirsi una torre altissima (*ziggurat*) che avrebbe dovuto toccare il cielo e raggiungere la dimora dell'Altissimo, il significato di cui essa è portatrice ci apparirà ancor più in tutta la sua densità.

Mentre a Babele è l'uomo che, con le sue sole forze, pretende di raggiungere Dio, a Bethel è Dio che prende l'iniziativa. È Lui che si protende verso Giacobbe. È Lui, cioè, che, nella sua misericordia – simboleggiata dall'andirivieni degli angeli su quella scala che unisce il cielo alla terra – va incontro agli uomini per far loro sentire la sua vicinanza lungo l'arduo cammino della vita.

### 2. Lettura “cristologica”

Naturalmente, per noi cristiani, il simbolo della “scala” acquista tutta la sua pregnanza alla luce di una lettura più specificamente “cristologica”. È Cristo, il Figlio di Dio, la scala che unisce il cielo alla terra. Con la sua Incarnazione, infatti, Egli è disceso dal cielo sulla terra per farsi uomo, affinché l'uomo potesse ricongiungersi con Dio dal quale si era separato al momento del peccato originale.

E poiché questo ricongiungimento è stato pienamente ristabilito grazie alla morte redentrice di Gesù, è dunque la croce a rappresentare la vera ed unica scala che riconduce a Dio:

«Croce è il nome proprio con cui è chiamata la scala» (Zenone di Verona).

«Questa (la croce) è la scala dei peccatori per la quale Cristo, re dei cieli, attirò a sé ogni cosa» (Inno medievale).

### 3. Lettura “mariologica”

Da una lettura cristologica ad una lettura “mariologica” della “scala” il passo è breve e pressoché naturale.

Anche Maria, infatti – benché sempre e solo in rapporto al Figlio di Dio che ha generato –, può essere considerata “scala del cielo”, “scala del paradiso” o “scala per l'ascensione a Dio”, e questo in virtù della sua cooperazione strumentale al disegno salvifico di Dio. Le testimonianze del passato al riguardo sono molteplici. Qualche esempio:

«Maria è divenuta scala verso il cielo perché per mezzo di lei Dio scese sulla terra e gli uomini possono salire al cielo» (Pseudo-Agostino e Pseudo-Fulgenzio).

«Grazie alla tua mediazione e indotto dalla tua umiltà, il Figlio benedetto di Dio è disceso fino a noi [...] E grazie a te [...] noi possiamo misericordiosamente ascendere al cielo» (Sant'Andrea di Creta).

«Oggi è nata [...] la scala celeste per la quale l'eccelso Re, fattosi umile, è disceso in basso sulla terra, mentre l'uomo – che giaceva prostrato (a causa del peccato) – esaltato, sale verso il cielo» (San Pier Damiani).

«Ave, o scala celeste, da cui scese l'eterno, ave o ponte che porti gli uomini al cielo» (dall'Inno Akatistos).

«Non c'è nessun'altra porta del cielo e casa di Dio, perché nessuno può entrare in cielo se non passa per Maria come da una porta. Come infatti Dio venne a noi per Maria, così anche per lei è giusto che noi ritorniamo a Dio. Ecco perché essa è detta casa, porta e scala: casa per la concezione di Cristo; porta per aver partorito Cristo; scala per l'ascensione a Dio» (San Bonaventura).

#### **4. Maria, modello di “cooperazione” con Dio**

Contemplare Maria come “scala del cielo”, significa dunque mettere in rilievo la realtà dinamica della sua cooperazione con Dio, e in questo Maria è certamente di modello anche per la nostra vita di credenti. Innanzitutto lo è per la fede.

##### **4.1 La fede**

La disponibilità di Maria a “cooperare” al disegno salvifico di Dio nasce, infatti, da una fede limpida, profonda e ricca di fiducia, quella stessa che Maria aveva manifestato sin dall'annuncio dell'angelo Gabriele, e che esprimerà nell'episodio delle nozze di Cana, quando dice ai servi: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). È una fede a tutto tondo, che non vacilla neppure ai piedi della croce del figlio Gesù!

Come Maria siamo chiamati anche noi a vivere nella luce e nella forza di questa fede, e ad assumere il medesimo atteggiamento di fiducia in Dio e di consegna di noi stessi alla sua volontà, anche quando è difficile da accogliere.

Solo così possiamo diventare anche noi scala, ossia strumento attraverso cui il Signore espande il suo Regno sulla terra. La fede, infatti, è vita, e si innerva e produce frutti di bene in ogni ambito del nostro vivere.

##### **4.2 Testimonianza di vita**

Rendersi disponibili alla volontà di Dio e cooperare con essa significa soprattutto accogliere in noi il Cristo per dare, alla sua sequela, la testimonianza di una vita che dica agli uomini del nostro tempo che è possibile vivere le realtà di quaggiù ispirati dalla luce del Vangelo, nella quella siamo continuamente sospinti a ricercare la giustizia, la pace, la solidarietà, la condivisione.

Un'esistenza autentica – che ci apre a Dio, a noi stessi e agli altri – è il grande tesoro di cui noi cristiani dobbiamo essere umilmente e gioiosamente consapevoli. Un tesoro che si trova nel luogo in cui noi ci troviamo; è lì che esso attende di essere riconosciuto e dispiegato in tutta la sua ricchezza. Può capitare, infatti, che ci affanniamo a cercare la nostra realizzazione in luoghi sbagliati, posti ai margini della nostra esistenza o lontani da essa, in luoghi – fisici o virtuali, fuori o dentro di noi – che non soddisfano, se non in maniera effimera, il nostro desiderio di condurre una vita piena e sensata.

Il nostro tesoro è lì, al cuore della nostra vita quotidiana. È lì che dobbiamo saper scorgere le tracce di Dio che Gesù ci ha insegnato a cercare, per lasciarlo abitare nella nostra vita. È lì che, di fronte alla frammentazione a cui sono sottoposte alcune dimensioni che ci costituiscono come persone, la fede, sorretta da una viva speranza, ci dà la forza di testimoniare:

- che non possiamo separare la dimensione spirituale da quella corporea;
- che in noi non dev'esserci «dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni» (CEI, Educare alla vita buona del Vangelo, n. 13);
- che sarebbe controproducente «relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo» (Loc. cit.), dal prevalere «dell'eccitazione sull'esigenza della riflessione e della comprensione» (Loc. cit.).

La fede, sorretta dalla speranza, ci aiuta ad armonizzare questi aspetti.

Inoltre, la nostra fede dev'essere tradotta quotidianamente in un rapporto fiduciale con l'altro, un

rapporto che ci responsabilizza e ci dispone all'apertura benevola verso chi ci sta di fronte, a cominciare dalle persone che ci sono affidate e che dobbiamo custodire: la moglie, il marito, i figli, i genitori anziani o infermi, i confratelli, tutti coloro che incrociamo sul nostro cammino, nell'ambiente di lavoro, in ufficio, in fabbrica, a scuola, nei luoghi dello svago.

La fede cristiana è tale quando ci mantiene aperti a cogliere e a interpretare le domande e le aspirazioni che salgono dai nostri fratelli e dalle nostre sorelle, spesso disorientati in un mondo in così rapida trasformazione che tende ad escludere Dio dall'orizzonte del nostro vivere. Contro questa tendenza, la nostra fede è chiamata in causa e sollecitata a trasmettere la luce di cui è portatrice, qui e oggi.

### 4.3 L'umiltà

Tuttavia, la nostra fede non potrà produrre una testimonianza efficace se non è radicata nell'umiltà. Anche qui Maria ci è di esempio.

L'umiltà è essenziale non solo per il giusto e corretto rapporto che dobbiamo intrattenere con Dio – un rapporto da creatura a Creatore –, ma anche per l'integrità del nostro "io" e delle nostre relazioni interpersonali.

L'umiltà, infatti, ci aiuta a far sì che il nostro cuore non diventi preda di forze negative e distruttive quali la superbia, l'invidia, l'ostilità, la paura, l'angoscia. L'umiltà cerca sempre e al di sopra di tutto l'armonia, la concordia e la pace, e fa suo – mantenendolo vivo – quell'anelito alla fraternità che sta alla base della convivenza umana e cristiana, impedendo che esso venga deformato dalle nostre pretese.

Ma soprattutto, l'umiltà ci aiuta a comprendere che la nostra vita è un "dono", un dono che non va trattenuto per noi stessi, ma che va spalancato alla luce della grazia perché, attraverso di essa, possa essere condiviso in maniera feconda con i nostri fratelli e le nostre sorelle, soprattutto coloro che sono nel bisogno.

È risaputa l'importanza che l'umiltà riveste nella vita del monaco. San Benedetto la paragona ad una "scala" di dodici gradini. Questi ultimi rappresentano le varie manifestazioni dell'umiltà che hanno a che fare con il corpo e l'anima rappresentati dai due lati o montanti della scala. E così, salendo gradino per gradino, il monaco giunge all'amore che scaccia il timore!

Quel che traspare da questa descrizione è che, agli occhi di san Benedetto, il monaco (ma potremmo tranquillamente dire: il cristiano), non è solo colui che è chiamato a salire la scala dell'umiltà, ma è anche e nello stesso tempo la "scala", poiché i gradini che deve salire sono intimamente interconnessi con il suo corpo e la sua anima, ossia con la sua vita. È la sua vita, cioè, che dev'essere impregnata di umiltà. E più si avvanza in essa e più la vita fiorirà.

Solo attraverso l'umiltà – ci dice Cristo – è possibile congiungere la scala della nostra vita, con tutto quello che sta in basso e appartiene al mondo delle creature, con ciò che sta in alto e appartiene al mondo di Dio, e che Dio vuole condividere con noi. Contro una mentalità in cui sembra aver facile gioco la prepotenza verbale e comportamentale. Gesù ci insegna il linguaggio dell'umiltà, dell'abbassamento, della mitezza, dell'amore, che è il linguaggio stesso di Dio.

Solo attraverso l'umiltà ci sarà possibile scorgere un futuro di salvezza, un futuro che già albeggia nella nostra vita e nella storia dell'umanità, al di là delle tante contraddizioni e delle tante tenebre di cui essa è colma.

Da Gesù, ovviamente, non è disgiunta Maria, sua e nostra madre. Se Maria è stata anche corporalmente "abitata" dal suo Creatore, ciò è avvenuto perché «il Signore ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,48). Come ebbe a scrivere san Bernardo in una memorabile omelia sulla Madonna:

«Senza umiltà oso dire che neppure la verginità di Maria sarebbe stata gradita a Dio [...] se la verginità piacque, certamente fu in vista della sua umiltà».

Ci protegga dunque la Vergine Maria, donna umile e tutta protesa verso il Signore. A Lei, "scala del cielo", "scala dei peccatori", rivolgiamo con fiducia di figli il nostro sguardo; da Lei attingiamo forza e consolazione per il nostro cammino di quaggiù e per la nostra ascesa su quella scala dell'umiltà che ci porta nelle braccia di Dio e ci fa vivere sotto il sguardo.

*Madonna della Scala, prega per questa comunità monastica che vive nella tua casa, e per tutti noi. Amen*

*P. Abate Donato Ogliari*